

Paolo Barnard: il vero potere mondiale ci vuole schiavi

Cronaca di un fatto e di un pensiero.

Il mondo in mano a pochi

il giornalista riassume quello che definisce "il più grande crimine" (dal titolo dell'ultimo saggio), oppure su blog come "**Disinformazione**" che solo due anni fa proponeva il ritratto del "vero potere" secondo Barnard.

Una "profetia", quella del giornalista italiano, che fa venire i brividi, vista la **crisi** globale sempre più esplosiva e le immancabili "ricette anti-**crisi**", puntualmente annunciate con anni di anticipo dal reporter più scomodo d'Italia: misure così dure e impopolari da decretare la fine di decenni di conquiste democratiche. La sua tesi: le antiche oligarchie terriere, messe in **crisi** dalle lotte sindacali e democratiche del '900, si sono "riprese il mondo" attraverso l'alta **finanza**, riducendo all'impotenza gli Stati grazie al "ricatto" del debito pubblico, prima fittizio, ma poi divenuto sciaguratamente "privato" con il suo silenzioso trasferimento alle centrali finanziarie mondiali. Operazione coronata dall'introduzione dell'Euro – moneta che non appartiene a nessuno Stato, neppure a Bruxelles – e dal Trattato di Lisbona, vero e proprio «colpo di Stato europeo» che sottrae

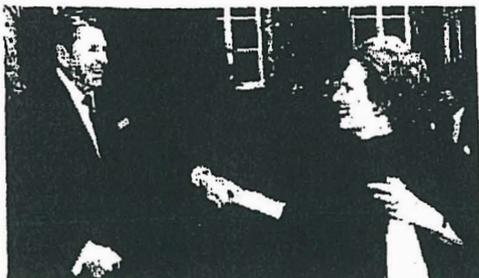


agli Stati membri ogni residua sovranità: tutte le leggi principali dovranno essere conformi ai diktat di un'élite mondiale, che è in grado di condizionare qualsiasi governo con la leva finanziaria.

Una "spectre" da fantascienza? No, tutt'altro Paolo Barnard fa nomi e cognomi. Premessa: «Il Potere è stato eccezionalmente abile in molti aspetti, uno di questi è stato il suo mascheramento: il Potere doveva rimanere nell'ombra, perché alla luce del sole avrebbe avuto noie infinite da parte dei cittadini più attenti delle moderne democrazie» Ci hanno messo davanti politici e governi, in modo che il "vero potere" potesse agire «sostanzialmente indisturbato». Non che la Casta sia innocente, naturalmente: le «marionette» che calcano «il cortiletto della **politica**» hanno «relative torte da spartire», a patto però che «esegua poi gli ordini ricevuti» Da chi? Da un «colossale e onnicomprensivo ingranaggio invisibile», che secondo l'ex presidente brasiliano Lula «manovra il sistema da lontano: spesso cancella decisioni democratiche, prosciuga la sovranità degli Stati e si impone ai governi eletti»

Secondo Barnard, oggi il vero potere «sta nell'aria», ha avvolto il mondo e dice questo «Pochi prescelti devono ricevere il potere dai molti. I molti devono stare ai margini e attendere fiduciosi che il bene gli coli addosso dall'alto dei prescelti. I governi si levano di torno e lasciano che ciò accada». E' la vecchia teoria dei "Trickle Down Economics" di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, cioè il neo-liberismo, la scuola di Chicago, il purismo del "libero mercato". «Questa idea economica comanda ogni atto del Potere, e di

conseguenza la vostra vita, che significa che davvero sta sempre alla base delle azioni dei governi e dei legislatori, degli amministratori e dei datori di lavoro. Quindi essa comanda te, i luoghi in cui vivi, il tuo impiego, la tua salute, le tue finanze, proprio il tuo quotidiano ordinario, non cose astruse e lontane dal tuo vivere. La sua forza sta nel fatto di essere



presente da 35 anni in ogni luogo del Potere esattamente come l'aria che esso respira nelle stanze dove esiste».

Chiunque arrivi al potere «respira quest'aria», senza scampo, dal momento in cui mette piede all'università, arrivando poi nei Parlamenti, nei consigli di amministrazione, nelle banche, nelle amministrazioni pubbliche. Tutti «conquistati, ipnotizzati, teleguidati: il Potere ha creato attorno a quell'idea degli organi potentissimi», grazie ai quali domina completamente il pianeta. Chi sono i potenti della Terra? «Finanziari, industriali, ministri, avvocati, intellettuali, militari, politici scelti con cura». Sono loro il vertice del "club", la super-struttura che «assume nomi diversi a seconda del luogo in cui si riunisce». Ad esempio: prende il nome di Commissione Trilaterale se i suoi membri si riuniscono a Washington, a Tokio o a Parigi, talvolta in altre capitali europee. La Trilaterale nasce nel 1973 come gruppo di influenti cittadini americani, europei e giapponesi; dopo soli due anni «stila le regole per la distruzione globale delle sinistre e la morte delle democrazie partecipative, realmente avvenute», e afferma «la supremazia della guida delle élite sulle masse di cittadini», che devono essere "apatici", docili, ipnotizzati dai media.

Fra i 390 membri della Trilaterale hanno figurato vip assoluti: da Henry Kissinger a Jimmy Carter, da David Rockefeller a Zbigniew Brzezinski, senza contare gli italiani Giovanni Agnelli e Arrigo Levi, e poi Edmond de Rothschild, George Bush padre, Dick Cheney, Bill Clinton e l'ex capo della Fed, Alan Greenspan, insieme ad accademici (da Harvard alla Bocconi), governatori delle maggiori banche, ambasciatori, petrolieri, ministri, industriali (Solvay, Mitsubishi, CocaCola, Texas Instruments, Hewlett-Packard, Caterpillar, Fiat, Dunlop) e fondazioni come quella di Bill Gates. «Costoro – scrive Barnard – deliberano ogni anno su temi come "il sistema monetario", "il governo globale", "dirigere il commercio internazionale", "affrontare l'Iran", "il petrolio", "energia, sicurezza e clima", "rafforzare le



istituzioni globali", "gestire il sistema internazionale in futuro"». In pratica: tutto. «E leggendo i rapporti che stilano, si comprende come i loro indirizzi siano divenuti realtà nelle nostre politiche nazionali con una certezza sconcertante».

Quando il "club" necessita di maggior riservatezza, si dà appuntamento in luoghi meno visibili dei palazzi delle grandi capitali, e in questo caso prende il nome di Gruppo Bilderberg, dal nome dell'hotel olandese che ne ospitò il primo meeting nel 1954. Sono sempre gli stessi personaggi, più molti altri a rotazione, compresi politici o monarchi in carica (mentre la Trilaterale è riservata ai grandi "ex"). Il Bilderberg è «assai più "carbonaro" della Trilaterale, perché la sua originaria specializzazione erano gli affari militari e strategici», gestiti dai vertici Nato. La peculiarità dirompente del Bilderberg? Al suo interno, i super-potenti possono dire tutto quello che vorrebbero fare: «I desideri più intimi del Potere non trovano neppure quello straccio di freno che l'istituzionalità impone.



Da qui la tradizione di mantenere attorno al Bilderberg un alone di segretezza assoluto».

Sono loro, come rivela il visconte Etienne Davignon, presidente del Bilderberg nel 2005, a "coordinare" i vertici dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, della cooperazione transatlantica e dell'integrazione europea, ovvero i primatisti del "libero mercato" con potere sovranazionale e i padrini del Trattato di Lisbona, cioè «il colpo di Stato europeo con potere sovranazionale che ci ha trasformati in cittadini che verranno governati da burocrati non eletti». Per Barnard sono i veri padroni della nostra vita: «Decisioni inappellabili su lavoro, previdenza, servizi sociali, tassi dei mutui, costo della vita». Scelte cruciali, compiute non a Palazzo Chigi o all'Eliseo, ma a Ginevra o a Bruxelles o nelle banche centrali, dopo esser state discusse al Bilderberg. Un campione della "razza padrona"? Peter Sutherland: a capo della Bp, della super-banca Goldman Sachs e della London School of Economics, poi plenipotenziario Onu per l'immigrazione e lo sviluppo, direttore generale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, membro della Commissione Europea e ministro della giustizia in Irlanda. «E ovviamente, membro sia della Commissione Trilaterale che del Gruppo Bilderberg».

Se il "club" resta il primo organo del super-potere, il secondo è il "colosso di Ginevra", il Wto: l'Organizzazione Mondiale del Commercio nata nel 1994 è «più potente di qualsiasi nazione o parlamento». Riunisce 153 Paesi nella sede ginevrina, dove vengono dettate le regole del commercio internazionale, cioè praticamente di tutta l'economia del mondo: «Fette enormi dei nostri posti di lavoro, di ciò che compriamo, mangiamo, con cui ci curiamo». Decidono tutto "loro". E, come nel caso della nuova Europa del Trattato di Lisbona, le regole emanate dal Wto, denominate "Accordi", sono sovranazionali, cioè più potenti delle leggi nazionali. Il meccanismo non è democratico: le decisioni sono dominate

dallo strapotere dei Paesi ricchi. «Chi sta al timone è il cosiddetto gruppo Quad, formato da Usa, Giappone, Canada ed Europa. Ma l'Europa intera è rappresentata al tavolo delle trattative del Wto dalla Commissione Europea, che nessun cittadino elegge», sottolinea Barnard. «In realtà, chi decide per tutti noi europei è un numero ancora più ristretto di



burocrati: il misterioso Comitato 133 della Commissione, formato da specialisti ancor meno legittimati. La politica italiana di norma firma gli "Accordi" senza neppure leggerli».

Se un Paese si oppone a una regola del Wto, continua Barnard, può essere processato da un tribunale

interno, dotato di poteri enormi e formato da tre individui di estrazione economico-finanziaria, le cui sentenze finali sono inappellabili. Una sentenza del Wto può penalizzare o persino ribaltare le scelte democratiche di milioni di cittadini, anche nei Paesi ricchi. Esempio: tutta l'Europa è stata condannata a risarcire gli Usa con milioni di euro perché si è rifiutata di importare la carne americana agli ormoni. Ma neppure gli Stati Uniti hanno potere sul Wto: il presidente Obama, di fronte all'ultima catastrofe finanziaria, aveva deciso di imporre regole restrittive contro le speculazioni selvagge delle banche (vera causa della crisi), ma «gli è stato sbarrato il passo proprio da una regola del Wto, che si chiama "Accordo sui Servizi Finanziari", e che sancisce l'esatto contrario, cioè proibisce alla Casa Bianca e al Congresso di regolamentare quelle mega-banche. E sapete chi, anni fa, negoziò quell'accordo al Wto? Timothy Geithner, attuale ministro del Tesoro Usa, che è uno dei membri del Gruppo Bilderberg».

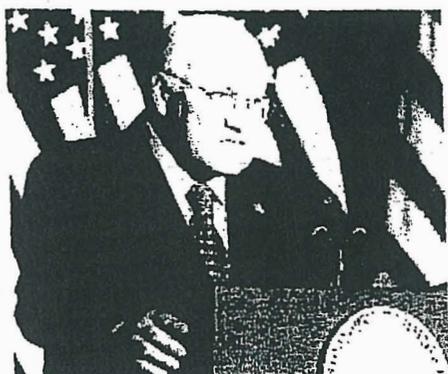
In materia di leggi internazionali, il Wto è praticamente onnipotente: ha facoltà di «esautorare le politiche sanitarie di qualunque Paese», e inoltre toglie al cittadino «la libertà di sapere in quali condizioni sono fatte le merci che acquista», anche ostacolando l'uso delle etichette a tutela del consumatore. Inoltre, nelle gare d'appalto, il Wto impone ai politici di concedere alle grandi multinazionali estere le stesse condizioni richieste alle aziende nazionali: favorire l'occupazione nazionale è considerata una discriminazione ai danni del "libero mercato". Sempre le disposizioni del Wto «accentrano nelle mani di poche multinazionali i brevetti della maggioranza dei principi attivi e delle piante che si usano per i farmaci o per l'agricoltura, poiché permettono la brevettabilità privata delle forme viventi e



tutelano quei brevetti per 20 anni». Inoltre, il fatto che i brevetti siano protetti dal Wto per vent'anni «sta alla base anche della mancanza di farmaci salva-vita nei Paesi poveri».

Non basta: il Wto sta «promuovendo a tutto spiano la privatizzazione e l'apertura al "libero mercato" estero di praticamente tutti i servizi alla cittadinanza, anche di quelli essenziali come sanità, acqua, istruzione e assistenza agli anziani, con regole che impediranno di fatto agli amministratori locali la tutela dei cittadini meno abbienti che non possono permettersi servizi privati». Ovviamente questi "Accordi" sono vincolanti su qualsiasi legge nazionale, esautorando quindi i nostri politici dalla gestione dei capitoli-chiave della nostra economia. La strategia del "club" e del Wto, naturalmente, si avvale anche del terzo organo del super-potere: i lobbysti. Paolo Barnard li chiama "i suggeritori". Sono loro che vengono «ricevuti in privato da ogni politico che conti al mondo e che gli "suggeriscono" (spesso dettano) i contenuti delle leggi e dei decreti, ma anche delle linee guida di governo e persino dei programmi delle coalizioni elettorali».

I "suggeritori" italiani sono un migliaio, ma diventeranno almeno diecimila entro una decina d'anni, scriveva Barnard nel 2008, citando l'agenzia "Reti" dell'ex dalemiano Claudio Velardi e l'attività di lobbying condotta da vari gruppi per finanziare politici e averne in cambio enormi favori. «Con una stima basata sui bilanci passati, si calcola che il denaro sommerso versato alla politica italiana ammonti a diverse decine di milioni di euro all'anno, provenienti dai settori edile, autostradale, metallurgico, sanitario privato, bancario, televisivo e immobiliare». Le ricadute sui cittadini: leggi e regolamenti che «vanno a modificare, spesso in peggio, la nostra economia di vita e di lavoro». Nessuno ne sembra immune: Barnard cita gli oltre 2 milioni di euro finiti nel 2008 all'Udc, l'80% dei quali provenienti dall'immobiliarista Caltagirone («pensate alla libertà di Pierferdinando Casini nel legiferare in campo immobiliare»), o i 50.000 euro a Di Pietro dalla famiglia Lagostena



Bassi, che «controlla il mercato delle Tv locali ma che contemporaneamente serve Silvio Berlusconi e foraggia la Lega Nord». E il famigerato Ponte sullo Stretto? Un favore al gruppo Gavio, forte di 650.000 euro versati al Pdl.

Quanto ai "suggeritori" americani, si entra nel Guinness dei Primati: al prezzo di due milioni di morti fra Iraq e Afghanistan, è stata la "lobby del petrolio" a puntare sulle guerre di Bush e i relativi profitti del greggio schizzato alle stelle. Dick Cheney e James Baker III, ma anche l'ex della Enron Kenneth Lay, il presidente del Carlyle Group, Frank Carlucci, e poi Robert Zoellick, Thomas White, George Schultz, Jack Sheehan, Don Evans,

Paul O'Neil: rispettivamente, «a servizio di Shell, Mobil, Union Carbide, Huntsman, Amoco, Exxon, Alcoa, Conoco, Carlyle, Halliburton, Kellogg Brown & Root, Bechtel e Enron». Se George Bush junior resta «il politico più "oliato" nella Storia americana», Obama si "difende" con la lobby finanziaria-assicurativa: «Quando nel 2008 crollano le banche Usa dopo aver truffato milioni di esseri umani e migliaia di altre banche internazionali, 7 milioni di famiglie americane perdono il lavoro e l'intera economia mondiale va a picco, Italia inclusa», il nuovo presidente «firma un'emorragia di denaro pubblico dopo l'altra per salvare il deretano dei banchieri truffatori».

L'alibi di Obama: "rianimare l'economia" (dai 5.000 agli 11.000 miliardi di dollari, secondo le stime), senza che neppure uno dei super-truffatori finisca in galera. «Anzi: il suo governo ha chiamato a ripulire i disastri di questa crisi globale gli stessi personaggi che l'hanno creata. Invece di farli fallire e di impiegare il denaro pubblico per la gente in difficoltà, Obama e il suo ministro del Tesoro Timothy Geithner gli hanno offerto una montagna di denaro facile affinché comprino i debiti delle banche fallite». Grazie al piano-Obama, i delinquenti della finanza hanno ricevuto da Washington l'85% del denaro necessario per comprare quei debiti, mettendo di proprio solo il 15%, e riservandosi ulteriori, lautissimi profitti in caso di "ripresa", senza dover restituire il super-prestito a fondo perduto. «E' il solito "socialismo al limone: le perdite sono dei contribuenti e i profitti sono degli investitori privati"». Se n'è accorto il "Washington Post", che ha accusato Obama di non aver posto

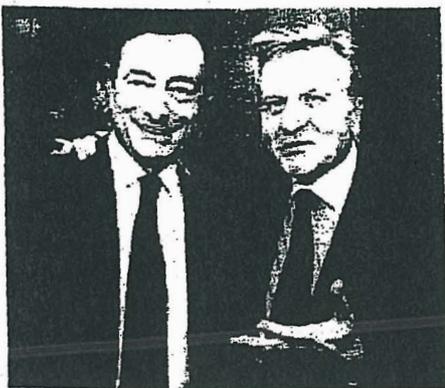


alcun limite agli speculatori che causarono la catastrofe. «Domanda: quanto denaro ha preso Obama in campagna elettorale dalle lobby finanziarie? Risposta: 38 milioni di dollari».

Altri 20 milioni, continua Barnard, Obama li ha intascati dalle lobby assicurative sanitarie, che ha ricambiato con «una falsa riforma della sanità» che in realtà «non ha nulla di pubblico ed è un ulteriore regalo ai giganti delle assicurazioni private», numerosissimi nella schiera dei 40.000 lobbyists che assediano giornalmente Washington. Compresi gli alfieri del network più leggendario, la lobby ebraica, che condizionano la superpotenza: vietato mettere in dubbio la politica di Israele. Nel 2002, proprio mentre l'esercito israeliano reinvasava i Territori Occupati con i consueti massacri indiscriminati di civili, a Washington fu sommerso dai fischi l'allora viceministro della difesa Paul Wolfowitz, super-falco "neocón" e filo-israeliano, che si era permesso di citare le "sofferenze palestinesi". E prima ancora, nel 1992, il presidente uscente Bush fece un clamoroso passo falso: minacciando di bloccare 10 miliardi di aiuti se Tel Aviv non avesse frenato gli insediamenti ebraici nei Territori, perse i

due terzi dell'elettorato ebraico che l'aveva sostenuto nell'88 e spianò la strada alla vittoria di Clinton.

Anche in **Europa** le lobby fanno la loro parte, mettendo in campo 15-20.000 "suggeritori", che arrivano a spendere un miliardo di euro all'anno per condizionare le scelte della Commissione Europea, che dopo il Trattato di Lisbona è diventata il vero centro decisionale del continente, il super-governo (non eletto) di tutti noi, con poteri immensi. Le grandi aziende rappresentate sono migliaia: tra queste Fiat e Pirelli, Barilla, Canon e Kodak, Johnson & Johnson, Motorola, Ericsson e Nokia, Time Warner, Rank Xerox e Microsoft, Boeing, Dow Chemicals, Danone, Candy, Shell, Hewlett Packard, Ibm, Carlsberg, Glaxo, Bayer, Hoffman La Roche, Pfizer, Merck. E poi banche, assicurazioni, investitori. E' «un assedio alla **politica**», secondo Barnard, ma anche «un vero e proprio attentato alla **democrazia**», perché sono i miliardari a imporre le decisioni, per giunta ad istituzioni



comunitarie non più dirette da politici regolarmente eletti.

Da non trascurare, aggiunge Barnard nella sua diagnosi, l'influenza del "quarto organo" del super-potere mondiale, ovvero i "think-tanks": letteralmente "serbatoi di pensiero", per sviluppare idee destinate a condizionare la **politica**. A lanciare l'offensiva fu Lewis Powell nel 1971, quando denunciò una «**guerra** ideologica contro il sistema delle imprese e i valori della società occidentale»

e, per Barnard, diede il via alla riscossa delle élite e alla fine della **democrazia** partecipativa dei cittadini. Le destre economiche ambivano a «riconquistare il mondo» e «sottomettere la **politica**, cioè a divenire il vero Potere». Come? Armandosi di idee, raccogliendo denaro, selezionando cervelli e plasmandoli, per poi «immetterli nel sistema di comando della società, infiltrandolo tutto». Oggi le super-fondazioni sono 336, distribuite in ogni continente. «Una delle più note e aggressive è l'Adam Smith Institute di Londra, che ostenta un'arroganza di potere tale da vantare come proprio motto questo: "Solo ieri le nostre idee erano considerate sulla soglia della follia. Oggi stanno sulle soglie dei Parlamenti"».

La **politica**-marionetta, dice Barnard, è il braccio esecutivo del "vero potere". «Spesso, i nostri ministri economici, i nostri banchieri centrali, ma anche presidenti del Consiglio» (due nomi: Mario Draghi e l'allora primo ministro Romano Prodi) «si trovano a cene o convegni presso queste fondazioni / Think Tanks, di cui in qualche raro caso i Tg locali danno notizia. In apparenza cerimonie paludate e noiose, in realtà ciò che vi accade è che

ministri, banchieri e premier vi si recano per dar conto di ciò che hanno fatto per compiacere all'idea economica del vero Potere». Ovvero: minime regolamentazioni per il business e governi più marginali, secondo i dettami del noto Omega Project emanato dall'Adam Smith nel 1982: direttive che hanno regolarmente «divorato la vita pubblica in Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti», e che ormai hanno varcato la soglia del Parlamento



anche in Italia: con la super-manovra di Tremonti imposta da Bruxelles, è come se il "vero potere" descritto col largo anticipo da Paolo Barnard avesse gettato la maschera.

Eppure, i segnali erano chiarissimi. Barnard ricorda il 16 settembre 1992, quando George Soros decise di «spezzare la schiena alla Gran Bretagna» vendendo di colpo qualcosa come 10 miliardi di sterline. Il finanziere causò il collasso del valore della moneta inglese, che fu così espulsa dal Sistema Monetario Europeo: «Soros si intascò oltre 1 miliardo di dollari, ma milioni di inglesi piansero lacrime amare e il governo di Londra ne fu umiliato». Per non parlare dello speculatore John Meriwether, che aveva «irretito praticamente tutte le maggiori banche del mondo con 4,6 miliardi di dollari ad alto rischio». I suoi manager si fregiavano del titolo di "padroni dell'universo", ma nell'agosto del 1998 contemplarono il crollo dei mercati mondiali per causa loro; la Federal Reserve dovette poi intervenire in emergenza, «col solito salvataggio a spese dei contribuenti». Un copione che si è ripetuto durante l'ultima crisi, con lo speculatore internazionale Joseph Cassano che, franati i suoi investimenti-truffa da 500 miliardi di dollari, telefona alla casa Bianca per dire: «Sorry, ho mandato al diavolo la vostra economia».

«Panico mondiale, fine del credito al mondo del lavoro di quasi tutto il pianeta e, sul piatto di noi cittadini, ecco servita la crisi economica più pericolosa dal 1929 a oggi». Colpa di quello che Barnard chiama il "Tribunale degli Investitori e degli Speculatori Internazionali", altro braccio armato del "vero potere" che sta privatizzando il mondo, a tappe forzate, espropriando Stati e cittadini. «Altro che Tremonti o Confindustria: nel mondo odierno esiste una comunità di singoli individui privati capaci di movimentare quantità di ricchezze talmente colossali da scardinare in poche ore l'economia di un Paese ricco, o le economie di centinaia di milioni di lavoratori che per esse hanno faticato un'intera vita, cioè famiglie sul lastrico, aziende che chiudono. Le loro decisioni sono come sentenze planetarie.



Inappellabili». E irte di cifre mostruose: «Stanno facendo oscillare sul pianeta qualcosa come 525.000 miliardi di dollari in soli prodotti finanziari "derivati", cioè denaro ad altissimo rischio di bancarotta improvvisa».

E' possibile che "i mercati" facciano sparire, di colpo, centinaia di miliardi, provocando perdita di posti di lavoro, precarizzazione e relativo effetto-domino sull'economia. Basta che "qualcuno" non sia entusiasta dell'obbedienza dei politici, o che abbia intravisto una convenienza speculativa. «Questa tirannia del vero Potere», scrive ancora Barnard, prende il nome tecnico di "capital flight": letteralmente, capitali che prendono il volo. E' semplicemente "denaro in cerca di maggiori profitti", per dirla con "Investors.com". Si tratta di «flussi enormi di capitali in uscita da un Paese: spesso così enormi da incidere su tutto il sistema finanziario di una nazione». Peccato che di mezzo ci siano i soliti, ingombranti esseri umani: a milioni.

Il "Tribunale" degli speculatori chiude il cerchio, la super-piramide retta dal "club" e dal Wto con l'appoggio dell'Unione Europea, dei lobbysti e dei think-tank. «Vi si potrebbe aggiungere il World Economic Forum, il Codex Alimentarius, l'Fmi, il sistema delle Banche Centrali, le multinazionali del farmaco», dice ancora Barnard. Senza trascurare le mafie: perché «traffico di droga, prostituzione, traffico d'armi e riciclaggio di rifiuti tossici sono servizi che le mafie praticano per conto di committenti sempre riconducibili al vero Potere, o



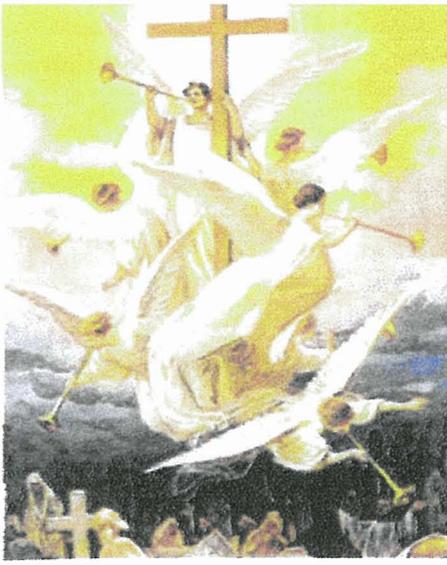
perché da esso condizionati, oppure perché suoi ingranaggi importanti». Ed ecco composto il puzzle dell'orrore, da cui derivano «i problemi capitali della nostra vita di cittadini, o addirittura i drammi quotidiani che tante famiglie di lavoratori patiscono».

C'è qualcuno che decide tutto, al di sopra qualsiasi controllo.

«Se vi sta a cuore la democrazia, la giustizia sociale e la vostra economia quotidiana di lavoro e di servizi essenziali alla persona – conclude Barnard nel suo appello – allora dovete colpire chi veramente opera per sottrarceli, cioè il vero Potere. Ci si organizzi per svelarlo al grande pubblico e per finalmente bloccarlo. Ora lo conoscete, e soprattutto ora sapete che razza di macchina micidiale, immensa e possente esso è». Se gli attuali metodi di lotta dei movimenti sono «pietosamente inadeguati, infantili chimere, fuochi di paglia che mai un singolo attimo hanno impensierito quel vero Potere», secondo Barnard per «arginare un titano di quella portata» l'unica speranza è opporgli «un'organizzazione di attivisti e di comunicatori eccezionalmente compatta, finanziata, ferrata, disciplinata, su tutto il territorio, al lavoro sempre, implacabile, nei luoghi della gente comune, per anni. Altra speranza non c'è. Sempre che ancora esista, una speranza».

Articoli collegati

- Denaro per noi, non contro di noi: tutti a lezione da Wray
- Schiavi alla catena: la Fiat azzera i diritti del lavoro
- Dovevamo arrenderci: lo decise la Cia già al G8 di Genova
- Barnard: noi come l'Africa, venduti agli Avvoltoi finanziari
- Collegli poliziotti, non siate i mercenari di Wall Street
- Barnard: attenti, non c'è la Fed dietro all'euro-golpe
- Barnard a Berlusconi: per il nostro bene, non si dimetta
- Tutto tranne democrazia: i veri mandanti di Mario Monti
- Italiani, questa è una rapina: dietro al ricatto dello Spread
- Barnard: Montezemolo, ultima maschera del vero potere
- Barnard: perderemo tutto, la Bce vuole il nostro sangue
- I Clinton e la Goldman Sachs, nuovi signori della Libia
- Panico Usa: è Wall Street a detenere il nostro debito
- Niente lezioni da Draghi, la sua cura è la nostra rovina
- Lucrano sulla nostra rovina? E' omicidio, vanno puniti
- Vogliono i soldi, i nostri: cercheranno di prenderci tutto
- Siamo in crisi, e questi politici non servono più a niente
- Crisi di panico: il trauma per indurci a svendere l'Italia
- Cremaschi: gli usurai d'Europa non avranno i nostri soldi
- Giulietto Chiesa: non arrendiamoci alla finanza mondiale
- Goldman Sachs regna sul mondo e preguستا la nostra rovina
- Barnard: prima dell'Euro, il debito era la nostra ricchezza
- Pareggio di bilancio in Costituzione? Stupido e mostruoso
- Siamo indignati, e ora ci riprendiamo il futuro che ci spetta
- 11 Settembre, favola nera che ci assedia da dieci anni
- Aiuto, dopo Berlusconi vuol scendere in campo Montezemolo
- Debito? No, grazie: non paghiamo il piano Marchionne-Bce
- E se a riscrivere la Finanziaria fosse la valle di Susa?
- Libia, la verità? Fermare la Cina, inguaiando anche l'Europa
- Botte a chi protesta, sempre impuniti i sovrani della crisi
- Noi, vittime quotidiane della Guerra dell'11 Settembre
- Privatizzare la Libia, ecco il piano Usa affidato a Jibril
- Macché debito: usciamo dall'euro e dal dogma tedesco
- La Borsa è zona di guerra: gli Stati vacillano, vicini alla resa



I TRE POTERI CHE GOVERNANO IL MONDO

Quando, senz'altra precisazione, si dice: *il Potere*, tutti capiscono: *il Potere politico*. Non è un'opinione, è un fatto. Mille espressioni lo provano. *Prendere il Potere, esercitare il Potere, battersi per la conquista del Potere*, si tratta sempre del Potere politico.

Se ne può dedurre che, *hic et nunc*, il Potere politico è il Potere per eccellenza. Cosa vuol dire? Vuol dire, probabilmente, il Potere *supremo* o il *massimo* Potere. *Potere supremo*: il Potere più alto nella gerarchia sociale. *Il massimo Potere*: il Potere più potente, che ha il maggior peso sulla società.

Allo stesso tempo, si manifesta la sua *relatività*. Se il potere è solo il Potere *supremo*, è chiaro che esistono altri Poteri *inferiori*. Se esso è il *massimo*, è chiaro che ne esistono di *minori*. E' vero che talvolta si parla di Potere *assoluto*. Semplice epiteto che sacralizza e tende a unire il *supremo* e il *massimo*, affinché nessun altro Potere sussista sotto di lui o a lato. Proiezione di un'*idea* - timore e speranza - che confessa implicitamente una realtà *contraria*.

Non esiste *il Potere*. Esistono solo *dei Poteri*.

Il problema è di sapere, tra gli innumerevoli Poteri che vengono esercitati nella società, se vi sono dei poteri principali e quali sono.

A partire da questo, occorrerebbe distinguere ancora: ciò che dovrebbe essere e ciò che è. Ci limitiamo qui a considerare i fatti, ciò che è. Il Potere è un fatto. I Poteri sono dei fatti. E' nella realtà che discerniamo i tre Poteri i quali, a lungo termine, governano il mondo: il *Potere spirituale*, il *Potere politico* e il *Potere economico*. Diciamo: a lungo termine, cioè nel corso dei secoli e dei millenni e non degli anni e delle decine di anni. Ciò significa che quando consideriamo la Storia, e quando colleghiamo l'Attualità alla Storia, vediamo che le *strutture permanenti del Potere* rivelano un Potere a tre aspetti: lo spirituale, il politico, l'economico.

(Apriamo una parentesi. In luogo di questa struttura *trinitaria* del Potere, si potrebbe proporre una struttura *binaria*. In effetti, da un punto di vista filosofico, si può dire che, essendo l'uomo e la natura i due termini ultimi della società, in definitiva solo due Poteri rimangono a fronteggiarsi: il Potere dell'*uomo* sulla natura e il Potere della *natura* sull'uomo. Il giuoco dialettico dello spirito e della materia rende conto della Storia dell'Umanità in seno all'Evoluzione universale. Lo si può dire, se si vuole. Ma questo è solo l'enunciazione di una verità evidente in cui non si manifesta affatto la specificità della *società umana*: l'uomo è un animale politico. Bisogna dunque considerare e studiare il fenomeno del Potere nella sua realtà politica).

Il Potere spirituale

Dei tre Poteri maggiori che governano il mondo, il più importante è il *Potere spirituale*. Vale a dire, il Potere dello spirito.

Che cosa bisogna intendere per "spirito"? Tutto quel che distingue l'uomo dall'animale nella gerarchia ascendente della vita: dal minerale al vegetale, dal vegetale all'animale, dall'animale all'uomo.

La diversità spirituale è infinita. Consideriamo la fede e l'intelligenza. Nell'intelligenza distinguiamo: la filosofia e la scienza.

La *fede*, la *filosofia* e la *scienza* sono i tre aspetti del Potere spirituale che, più di ogni altro Potere, governa il mondo da quando il mondo esiste.

Ancora una volta, questa non è un'opinione, è un fatto. Ai nostri giorni come cento anni fa, tra mille anni, cinquemila anni e oltre, i grandi e piccoli gruppi sociali si definiscono e si distinguono dai loro caratteri spirituali. Le civiltà sono anzitutto delle realtà di ordine spirituale. I grandi fondatori dell'umanità sono dei capi spirituali. La fede, la religione, il sacro, compongono una realtà primordiale dello spirito umano che incarnano un piccolo gruppo di uomini eccezionali, il Potere dei quali si impone con la parola e con l'esempio.

In che consiste questo Potere? Esattamente: in niente. Voglio dire: in niente di ciò che evoca normalmente l'idea di Potere, in cui trapela sempre il potere di costringere con i mezzi fisici. Via via che è più elevato, più puro, più essenziale, il Potere spirituale è spogliato di poteri materiali. A

questo riguardo, per noi cristiani, Gesù Cristo è il Potere supremo del non-Potere assoluto. Egli parlava " come qualcuno che ha autorità " - dice il Vangelo. Lo spirito parlava allo spirito, con la sola autorità della persona. Tutti gli altri Poteri ne furono progressivamente sommersi. E, sia pure in grado minore, non altrimenti esercitarono il Potere un Buddha, un Confucio, un Socrate e, anche ai nostri giorni, un Gandhi.

Se si osserva la sua durata e la sua espansione, è innegabile che il Potere *religioso* è il maggiore dei Poteri spirituali.

Immediatamente al disotto di esso è il Potere *filosofico*, che è il Potere intellettuale applicato alla conoscenza profonda dell'uomo e della natura. E' un potere essenzialmente creatore e, a questo riguardo, poetico quanto metafisico. Omero e i tragici greci sono altrettanto filosofi che Platone e Aristotele. Comunque sia, se ci limitiamo al mondo moderno, chi può contestare che Descartes, Kant, Hegel, ne siano i creatori?

C'è infine il *Potere scientifico*. E' un potere spirituale, in quanto è un Potere dell'intelligenza. Ma, in rapporto al Potere religioso e al Potere filosofico, esso offre la particolarità di non esercitarsi direttamente da spirito a spirito, ma indirettamente, per effetto retroattivo, per "feed back", in quanto, esercitandosi sulla natura, ha degli effetti sulla società e sulle idee. Basta pensare alla rivoluzione industriale per verificare il suo impatto sull'organizzazione sociale. Basta pensare alla rimessa in causa delle concezioni tradizionali sul cosmo, la genetica, l'atomo, la materia, per verificare il suo impatto sulla filosofia, e anche sulla religione.

Potremmo prolungare all'infinito il nostro studio sul Potere spirituale, nel suo insieme e nei suoi diversi aspetti, ma ci è sufficiente constatare il suo primato. Del resto, la crisi che scuote il mondo e lo scrolla fino alle fondamenta è così visibilmente una crisi spirituale che in verità nessuno ne dubita né lo contesta. Appena si evoca la crisi economica, se ne vede la radice nella crisi politica, e appena si evoca la crisi politica se ne vede la radice nella crisi spirituale. I Poteri crollano e vacillano a tutti i livelli perché il loro fondamento, il Potere spirituale, non risponde alle nostre aspirazioni. Non si parla d'altro che della " morte di Dio " e della " morte dell'Uomo ". Tutto sembra dissolversi. Chi aspetta l'ordine, la giustizia, la pace e la libertà dal " progresso della scienza "? Chi spera qualche cosa dalle sovrastrutture paradisiache generate dalle infrastrutture dell'informatica e del nucleare? Carezza o deviazione, il collasso del Potere spirituale ci rivela la sua importanza e la sua natura. Per averlo rifiutato o averlo pervertito, ci troviamo ridotti alla scelta tra la schiavitù o la morte.

Il Potere politico

Il Potere politico, è, l'abbiamo detto, il Potere per eccellenza. Il suo carattere proprio è la costrizione, cioè l'uso della forza o la minaccia di usarla. E', a questo riguardo, l'opposto esatto del Potere spirituale. Questo, anche se, nella sua crescita, ricorre a un apparato di costrizione, esclude, nel suo principio e per sua natura, ogni forza fisica. Esso agisce con la pura autorità personale dello spirito e va da persona a persona. E' il solo Potere costitutivo della realtà sociale che parte dall'individuo per " giungere alla società ". Mentre antologicamente esso discende dall'alto verso il basso - dallo spirito alla materia, dal metafisico al fisico - sociologicamente sale dal basso verso l'alto, dall'individuo alla società. Si potrebbe dire, da questo punto di vista, e con linguaggio analogico, che esso è il solo Potere integralmente " democratico ". Nessuno, almeno all'inizio, vi costringe a essere cristiano, buddista, o ateo; nessuno vi costringe a essere tomista, cartesiano, spinoziano o hegeliano. E' in questo senso che si può dire che " le idee dirigono il mondo " .

Il Potere politico, al contrario, non si concepisce senza la forza. In se stesso, è l'espressione della necessità. L'uomo è un essere individuale e sociale. In quanto è sociale, deve organizzarsi. L'organizzazione esige un Potere per assicurare, contemporaneamente, il " bene comune ", cioè le condizioni di vita del gruppo sociale, e la protezione dei diritti individuali che, in parte dipendono dalla società e, in parte, sono in conflitto con essa. Il Potere politico è la forza messa al servizio di questo arbitraggio permanente che, nelle sue regole, si chiama il Diritto e, nel suo principio, la giustizia. Il Diritto e la Giustizia - Jus et Justitia - sono della stessa essenza e procedono dalla stessa Idea, frutto del Potere spirituale. " Ogni politica, anche la più rozza - scrive Paul Valéry - suppone una idea dell'uomo ". Tale idea dell'uomo, tale politica, tale Potere politico.

Ogni Potere tende sempre necessariamente a raggiungere il limite estremo delle sue possibilità, cioè della propria essenza. Il Potere politico tende dunque, di per sé, a utilizzare al massimo i mezzi della forza. Ma si scontra con altri Poteri che lo ostacolano: il Potere spirituale anzitutto, ma anche tutti i Poteri che procedono dalla natura individuale e sociale dell'uomo. Questi Poteri di resistenza al Potere politico assoluto vengono insieme fusi sotto il nome di Libertà. La società, al suo vertice, appare come Potere; alla sua base, appare come Libertà. Chi dice *Potere*, vede anzitutto la società politica organizzata. Chi dice *Libertà*, vede anzitutto l'individuo nella sua resistenza alle costrizioni della società politica organizzata. Al limite, Libertà vuol dire *Libertà individuale*, come Potere vuol dire *Potere politico*. In definitiva, Potere e Libertà sono una sola e medesima cosa, ma vista dall'alto al basso quando si tratta di Libertà. Buono o cattivo, l'equilibrio sociale è fatto dal giuoco dei poteri e delle libertà. Ogni Potere è, per colui che lo esercita, una Libertà di fronte ad altri Poteri e altre Libertà. Ogni Libertà è, per colui che ne beneficia, un Potere di fronte ad altre Libertà e altri Poteri. Tuttavia non esiste uguaglianza naturale tra tutti i Poteri e tutte le Libertà. Il Potere politico è, per posizione, il più forte. Secondo " l'idea dell'uomo " che gli è propria, esso si sforza dunque di organizzarsi e di organizzare la società in modo tale che i rapporti tra tutti i Poteri e tutte le Libertà siano stabiliti secondo i principi della Giustizia concretizzati dal Diritto e garantiti dalla Forza.

Tale è il Potere politico, secondo in dignità e in efficienza durevole in rapporto al Potere spirituale, ma primo in ogni momento nell'ordine concreto perché riunisce, coordina e attualizza la totalità delle energie umane, secondo la vocazione individuale e sociale dell'uomo.

Il Potere economico

Può sembrare strano al filosofo che si metta il Potere economico nel rango delle grandi categorie di Poteri. Se, nel campo delle idee pure, si trova solo una ripartizione binaria del Potere - quello dell'uomo e quello della natura - sembra che nel campo della società organizzata, la ripartizione sia ugualmente binaria. In un certo modo, la si è vista sempre così, sotto le denominazioni classiche di *Potere spirituale* e *Potere temporale*. Ripetiamo che questa ripartizione binaria è perfettamente ammissibile. (Tutte le classificazioni, in tutti i campi, sono sempre ammissibili quando siano giustificate da motivi validi). Tuttavia, la distinzione tra Potere spirituale e Potere temporale è una distinzione di Chiesa. La Chiesa cattolica ha fissato le frontiere del campo che le è proprio e di quello che non è il suo. Questo è il campo del temporale. Non è necessario andare oltre. Dio e Cesare. Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Distinzione politica di *sovranità*, che comporta distinzione di Potere. Ma nel Vangelo, lo stesso Cristo fa questa distinzione quando vogliono trascinarlo sul terreno politico per perderlo. Altrimenti, ciò che Egli oppone sempre al Regno di Dio è la ricchezza. Nessuno può servire due padroni, Dio e Mammona. Guai ai ricchi! E' più difficile che un ricco entri nel Regno dei Cieli che un cammello passi per la cruna di un ago, ecc., ecc. Perché? Perché i ricchi "hanno già avuto la loro ricompensa". Sulla terra. Beati quindi i poveri. Cristo precisa: i poveri in spirito, tutti coloro che hanno lo spirito di povertà, siano essi ricchi o no, purché essi non siano attaccati alle loro ricchezze e ne facciano buon uso e se ne separino puramente e semplicemente.

La ricchezza è un Potere, diretto sui beni, indiretto sugli uomini. Ma è possibile identificare il Potere economico alla ricchezza? Bisognerebbe sapere che cosa è l'Economia. I vecchi manuali classificavano le attività economiche in attività di produzione, di scambio e di consumo. Quale rapporto esiste tra la ricchezza e questa attività? Quale è il rapporto tra il Potere di consumo e il Potere della produzione?

In senso più generale, l'attività economica è un'attività trasformatrice della natura per ottenerne dei beni, *bona*, cose buone per l'uomo - e per moltiplicarle. Il lavoro, l'invenzione, l'innovazione, l'organizzazione, sono le caratteristiche dell'attività economica. Questa attività si esercita diversamente secondo le capacità di ciascuno e le risorse locali (acqua, suolo, clima, ecc.). Lo scambio assicura la ripartizione dei compiti e dei prodotti. La moneta permette lo scambio; è il *vinculum substantiale* dell'Economia. Ma la moneta, diciamo il "denaro" fa la ricchezza. Dapprima effetto, poi causa dell'attività economica, il denaro ha un Potere di fatto considerevole nella società. E' il Potere economico, Potere *privato*, che assicura una libertà eccezionale di fronte al Potere politico, Potere pubblico, e che può giungere a tenere questo in scacco quando diviene ricchezza immensa.

Il Potere economico è un fatto. E' il *fatto sociale privato* per eccellenza. Sempre e ovunque, esso è esistito come una componente essenziale nella società. Negarlo non serve a nulla. E' un male? E' un male nella misura in cui un fatto sociale universale nel tempo e nello spazio è un male. In breve, è un male come la natura umana che, certamente, è sotto molti aspetti cattiva, ma non lo è essenzialmente. E' la storia del peccato originale. Se non ci si crede, basta trovare un'altra parola per evocare la stessa realtà.

Il Potere economico gode oggi di un curioso privilegio. Lo si considera, infatti, come il Potere onnipotente, sia che gli si imputino tutti i mali di cui soffriamo, sia che si conti soprattutto su di esso per salvare il mondo dalla crisi in cui è sprofondata. Esso non merita né questo eccesso di indegnità, né questo eccesso di onore. E' il Potere importante, ma non è il più importante e non lo è mai stato nella Storia. Non è mai stato dominante, né per il bene, né per il male, e ai nostri giorni meno che mai. Per il male? Esso non ha scatenato le due ultime guerre, né è responsabile dei forni crematori nazisti o del Gulag comunista. Per il bene? Esso fa il suo mestiere di creare ricchezze, ma non ha risolto né risolverà i grandi problemi di giustizia sociale per l'equilibrio interno delle nazioni e per l'equilibrio internazionale. Se, peraltro, consideriamo la situazione delle grandi nazioni europee, si può dire che il Potere economico trionfi in Gran Bretagna, in Germania, in Francia, in Italia? Soffre piuttosto, per esercitarsi beneficamente, delle manchevolezze del Potere politico e del Potere spirituale, senza i quali si volge esso stesso in anarchia. In Russia è sotto il controllo di un Potere totalitario che, per mezzo del Potere politico, lo domina come domina il Potere spirituale. Negli Stati Uniti, dove la sua forza è eccezionale, nondimeno rimane subordinato al Potere politico; e se si esercita potentemente all'esterno, è ancora nella misura in cui i Poteri spirituali e politici sono ovunque deteriorati.

Un ordine da restaurare

L'ordine del mondo è legato all'equilibrio dei tre grandi Poteri - spirituale, politico, economico - e all'equilibrio della moltitudine di Poteri subordinati che debbono dominare e regolare questi tre Poteri fondamentali.

Oggi si è molto sensibili ai Poteri dei mass media, dei sindacati, dei gruppuscoli anarchici, della burocrazia, della tecnocrazia, ecc. Questi Poteri sono effettivamente divenuti dei "Poteri paralleli" ai tre Poteri di base, che si sono alterati e indeboliti a causa del misconoscimento dei principi sui quali si fondano e si giustificano. Bisogna anzitutto lavorare alla restaurazione di questi principi. Se non ci si applica a questo, le conseguenze, insegnate dalla Storia come dalla ragione, sono prevedibili. L'anarchia aumenterà e finirà come finisce ogni anarchia: con la dittatura della forza o con la notte di un caos europeo che non lascerà alla civiltà che la dubbia chance di rifiorire su altri continenti.



LA "FINE" DEL PETROLIO (E DELLA CIVILTÀ)

Occupandomi da oltre 15 anni di **problemi globali** e avendo scritto anche un voluminoso libro sull'argomento del futuro e della fine della nostra civiltà tecnologica, **MONDI FUTURI. Viaggio tra i possibili scenari** (di cui trovate [online](#) sia l'[indice con prefazione](#) sia il [testo completo](#)), conosco bene, purtroppo, tutto ciò di cui parlerò in forma divulgativa in questo articolo esauriente e aggiornato.

**MONDI
FUTURI**

Introduzione

Nel libro in questione, si evidenzia come esistano **solo due tipi** di catastrofi che hanno, allo stesso tempo, la possibilità di "spazzare via" quasi all'improvviso la maggior parte del genere umano e che hanno una probabilità non trascurabile di verificarsi in qualsiasi momento: si tratta di una **pandemia altamente letale** dovuta a un virus naturale o modificato in laboratorio dall'uomo, oppure una **guerra termonucleare globale** ([Menichella, 2005](#)). Ci sono tantissime cose interessanti e non note al largo pubblico da dire riguardo questi due tipi di eventi -- oppure su altre **serie minacce** per la nostra società, sul superamento di "soglie critiche" a livello planetario, sulla **fine della civiltà** e della nostra specie, etc. -- ma non lo farò perché ne ho già parlato diffusamente nel mio libro e perché ciò mi porterebbe ora fuori tema.



Il problema che invece illustrerò nel seguente articolo è quello senza alcun dubbio **più urgente** e grave (come risulta ben chiaro a chi si occupa dell'argomento) che la nostra civiltà tecnologica e globalizzata si trova -- e si troverà sempre più velocemente e drammaticamente -- ad affrontare per tentare di rimandare la sua fine (o la scomparsa di gran parte dell'umanità): parliamo del "**picco del petrolio**", che è una cosa un po' diversa dalla fine del petrolio, ma che in pratica si può considerare **quasi equivalente**. Infatti, è la sempre maggiore difficoltà a comprare il

petrolio dato il suo **prezzo medio sempre più alto** che causa di fatto la sua crescente "indisponibilità" (con tutte le sue gravissime conseguenze che analizzeremo), più che il minor petrolio esistente in sé. E se il rialzo del prezzo medio del petrolio negli ultimi anni fino al 2005 è dovuto più a un **eccesso di domanda** (e quindi di salute del sistema), dal 2005 è dovuto invece a un principio di **shock dell'offerta**, in quanto siamo appunto al "picco del petrolio", cui segue il declino.

[Clicca sulle figure per ingrandirle](#)



Figura 1. Il ritmo di crescita esponenziale registrato nell'ultimo decennio dal prezzo del petrolio con l'avvicinarsi al cosiddetto "picco di Hubbert", cioè il picco della produzione mondiale di petrolio, che in realtà più che un picco appuntito è un plateau leggermente decrescente iniziato nel 2008, cui seguirà nei prossimi anni un declino più marcato nella produzione mondiale. (fonte: ASPO Newsletter, marzo 2009)

La verità sul picco del petrolio

Ma cos'è il cosiddetto e famigerato picco del petrolio? Semplice, premesso che il petrolio è una risorsa naturale di fatto *non rinnovabile* sui tempi scala umani, la quantità di **petrolio "prodotto"** (cioè estratto, raffinato e immesso sul mercato) NON è rappresentata, nel tempo, da una curva sempre crescente o quasi -- quale invece è la curva dei consumi di una **società liberal-capitalistica** come la nostra, basata sull'espansione economica quasi-continua, pena la recessione o anche peggio -- bensì da una curva con una forma vagamente simmetrica e "a campana", che come una montagna ha un picco -- detto "picco del petrolio" o anche "**picco di Hubbert**" -- all'incirca a metà, cioè quando sostanzialmente una metà del petrolio estraibile è stato estratto. Come vedremo, una volta superato il picco di Hubbert iniziano per la nostra società dei **problemi insormontabili**, perché il petrolio che può essere estratto e immesso sul mercato diminuisce sempre più rapidamente, mentre la domanda da

consumi tende a crescere.

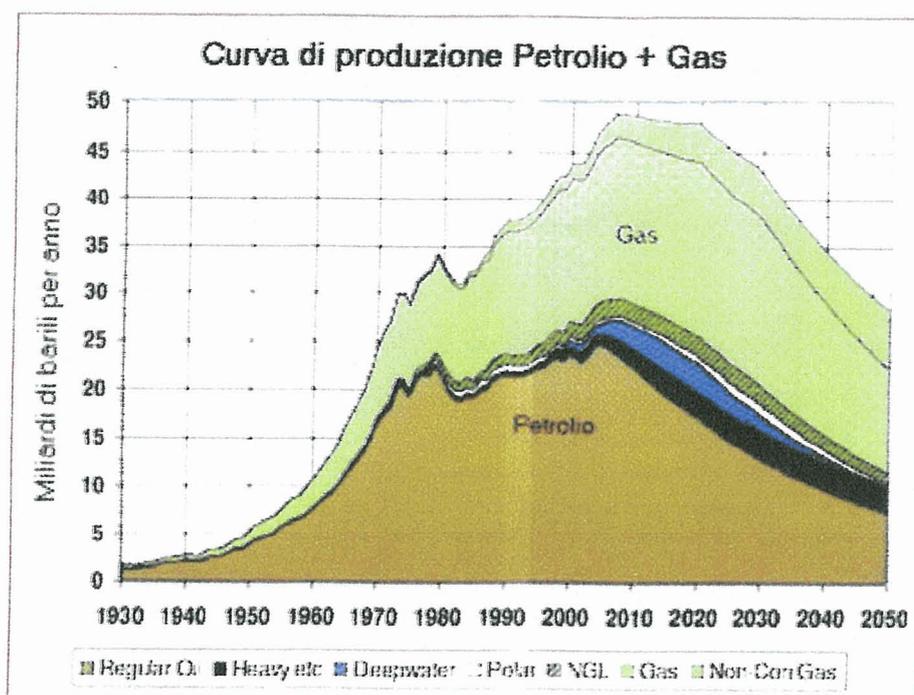


Figura 2. Il "picco del petrolio", o "picco di Hubbert", è in pratica il picco più alto, collocato intorno al 2008, che vediamo in questo grafico che rappresenta la produzione mondiale cumulativa di petrolio+gas naturale (il petrolio si distingue in convenzionale e in "non convenzionale", la cui estrazione è molto più difficile e costosa: pesante, da giacimenti marini profondi o polari, etc.). (fonte: ASPO Newsletter, marzo 2009)

Secondo le maggiori autorità mondiali (e, soprattutto, fonti del tutto **indipendenti**) in questo campo -- ovvero il geologo petrolifero Colin Campbell, Kjell Aleklett e altri esperti dell'ASPO (*Association for the Study of Peak Oil and Gas*) -- oggi noi saremmo sopra il picco del petrolio: anzi, secondo i dati e vari "segnali", lo avremmo **appena superato**, e ciò sarebbe avvenuto nel **2008**. Infatti si vede bene che si è superato il picco solo un certo tempo dopo che si è oltrepassato, quando la situazione ha assunto già un carattere catastrofico o quasi: lo si può notare, infatti, dal solito grafico del petrolio prodotto, sotto forma di un netto massimo (o, come sta avvenendo in questo caso, di un **massimo** non troppo pronunciato seguito da un **pianerottolo** più o meno regolare) seguito da un chiaro inizio di declino. Ad ogni modo, il fatto che ora siamo sopra il picco o nelle sue immediate vicinanze, è **fuori discussione**: oltre il 95% dei modelli (elaborati da gruppi di esperti diversi) prevede il picco tra il 2008 e il 2010.

Il concetto di picco del petrolio, infatti, si applica pure alla produzione di petrolio dei singoli Paesi o dei singoli pozzi. Ebbene, dei **65 Paesi** del mondo maggiori produttori di petrolio, la maggior parte hanno **già superato** il picco di Hubbert (ad es., la Russia lo ha superato nel 2007) e

dunque la loro produzione è **in declino**, mentre per gli altri è solo questione di tempo. In pratica, il grosso della produzione mondiale deriva da pochi giacimenti giganti scoperti molto tempo fa, e **tre dei quattro** giacimenti giganti più grandi del mondo (Daqing in Cina, Cantarell in Messico, Burgan in Kuwait) sono già in declino, mentre il quarto (Ghawar, in Arabia Saudita) sembra **prossimo a oltrepassare il picco**. Essi sono oggi i soli giacimenti petroliferi in grado di produrre 1 milione di barili di petrolio al giorno, ma fino a quindici anni fa erano 15. Quando anche gli ultimi Paesi supereranno il picco del petrolio, inizierà purtroppo un **marcato declino** della produzione mondiale, e con esso il veloce cammino verso una probabile **catastrofe**.

ESTIMATED PRODUCTION TO 2100											
Amount			Gb	Annual Production - Regular Oil					Total	Peak	
Regular Oil				Mb/d	2008	2010	2015	2020	2030	Gb	Date
Past	Future	Total		US-48	29	26	21	17	11	200	1970
Known Fields	New			Europe	40	35	25	18	09	75	1999
1054	736	110	1900	Russia	88	82	68	57	40	230	1987
	846			ME Gulf	20	20	20	19	16	673	1974
All Liquids				Other	28	27	23	19	14	722	2005
1156	1260	2425		World	64	61	54	47	36	1900	2005
2008 Base Scenario				Non-Conventional							
Regular Oil excludes Heavy Oil's enc. tarsands, oils, rales, Polar & Deepwater oil, & gasplan: NGL and Refinery Gams of ~3%				Heavy etc	43	50	65	72	77	226	2030
				Deepwater	59	66	81	81	47	89	2013
				Polar	14	15	17	20	23	52	2030
				Gas Liquid	51	55	56	59	56	156	2020
Reference date: end 2008				Roundmg			-1		-1	2	
Revised	10/03/2009			ALL	81	80	75	70	55	2425	2008

Tabella 1. Le migliori stime disponibili dicono che il picco di Hubbert a livello mondiale per il petrolio (+ gas naturale) è stato raggiunto nel 2008, e che il declino della produzione sarà alquanto rapido. (fonte: ASPO Newsletter, marzo 2009)

Non ci sono "paracadute", perché le **scoperte di nuovi giacimenti** nel mondo hanno raggiunto un massimo negli anni Sessanta e sono nettamente **in calo da decenni**, nonostante i notevoli miglioramenti delle tecnologie per la prospezione petrolifera. Anche il forte aumento dei prezzi negli anni Settanta conseguente alla grave crisi petrolifera del '73 (di natura geopolitica) non è stato sufficiente a invertire la tendenza. Ormai si stanno già largamente sfruttando anche i grandi giacimenti di petrolio "pesante", quelli **marini profondi** e restano da scoprire solo le "briciole", o poco più. L'80% del petrolio che consumiamo è stato scoperto prima del 1973. Oggi, per sei barili di petrolio consumati viene scoperto **un solo nuovo barile**, e l'esplosione della domanda da parte di Paesi super-energivori come la Cina peggiorerà tale rapporto. Perfino scoperte inattese -- che comunque appaiono improbabili -- posporrebbero i problemi di **qualche mese**, ma ben poco cambierebbe nel quadro generale.

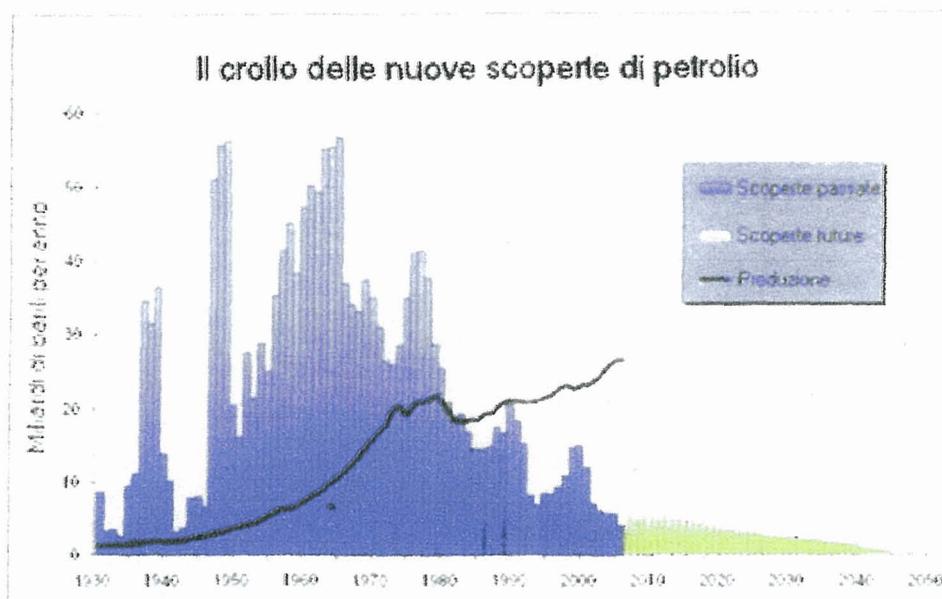


Figura 3. La curva delle scoperte di nuovi giacimenti petroliferi ha un massimo negli anni Sessanta. Oggi le nuove scoperte sono largamente inferiori ai nostri consumi e alla domanda da consumi futura. (fonte: Association for the Peak of Oil and Gas)

Si potrebbe a questo punto **ingenuamente** pensare che "basti" aumentare la produzione, cioè la capacità di estrazione e raffinazione. Il punto-chiave, tuttavia, è che la produzione di petrolio da un dato giacimento diviene progressivamente **più difficoltosa** (e costosa) via via che si estraggono percentuali maggiori della riserva recuperabile: in altre parole, è relativamente facile estrarre la prima metà del petrolio di un pozzo, cioè quello a sinistra del picco di Hubbert, ma non si può dire lo stesso per la seconda metà. Pertanto, il picco del petrolio si verifica quando si raggiunge la **massima capacità** di produzione possibile a causa di tali difficoltà; dopodiché, l'incremento degli investimenti in ricerca di nuovi giacimenti e nello sviluppo di nuove infrastrutture estrattive permesso dai prezzi del petrolio più elevati **NON si traduce più** in un incremento della produzione, ma riesce al massimo a stabilizzare per un po', prima dell'**inevitabile declino**, il livello di produzione raggiunto al picco di Hubbert.

Perché andiamo verso una catastrofe

La nostra civiltà tecnologica è **fondata sul petrolio**, che direttamente o indirettamente entra in tutti i settori dell'economia: ad esempio, l'agricoltura moderna dipende dal petrolio sia come combustibile per i macchinari agricoli che per la produzione di fertilizzanti e pesticidi. Quasi **non c'è prodotto** della nostra vita quotidiana -- plastica, giocattoli, borse, computer -- o servizio, che non sia collegato a un qualche **derivato** del petrolio. Ma soprattutto, i prodotti raffinati del petrolio (benzina, gasolio, kerosene, etc.) rappresentano in pratica l'**unica forma** di carburante

usata oggi (e l'unica utilizzabile su vasta scala per almeno altri 10-20 anni) per il **trasporto** sia dei **beni** (con camion, aerei, navi) sia dei **lavoratori** (con automobili, autobus, treni). Infine -- ma non meno importante -- una gran parte dell'**energia elettrica** usata nel mondo è ricavata bruciando **combustibili** ottenuti dalla raffinazione del petrolio, oppure altri combustibili fossili il cui prezzo e la cui durata sono legati a quelli del petrolio.

La catastrofe è dovuta al fatto che tutto avverrà **in tempi molto rapidi**, impedendo ogni reale adattamento alla mutata situazione e frustrando, di fatto, ogni tardivo tentativo di mitigazione delle conseguenze. Infatti, una volta ben superato il picco del petrolio a livello mondiale, avremo una chiara e crescente **divergenza** tra la *curva di produzione* del petrolio da una parte (che vedrà un declino sempre più accentuato) e la *curva della domanda* dall'altra, che in un sistema liberal-capitalistico come il nostro fondato totalmente sull'economia del petrolio cresce (e "deve" crescere), pena il **rischio di collasso** dell'economia stessa e della civiltà. Tale divergenza, a causa dell'andamento di queste due curve -- una decrescente (o stazionaria) e l'altra crescente (grosso modo al ritmo del 2% l'anno) dominata dalla domanda di petrolio di Cina e Asia -- tenderà, da un certo punto in poi, a diventare **insostenibile** (nel 2030 la domanda cinese di energia sarà del 50% più alta, e ogni anno la Cina inizia a usare decine di milioni di nuove automobili).

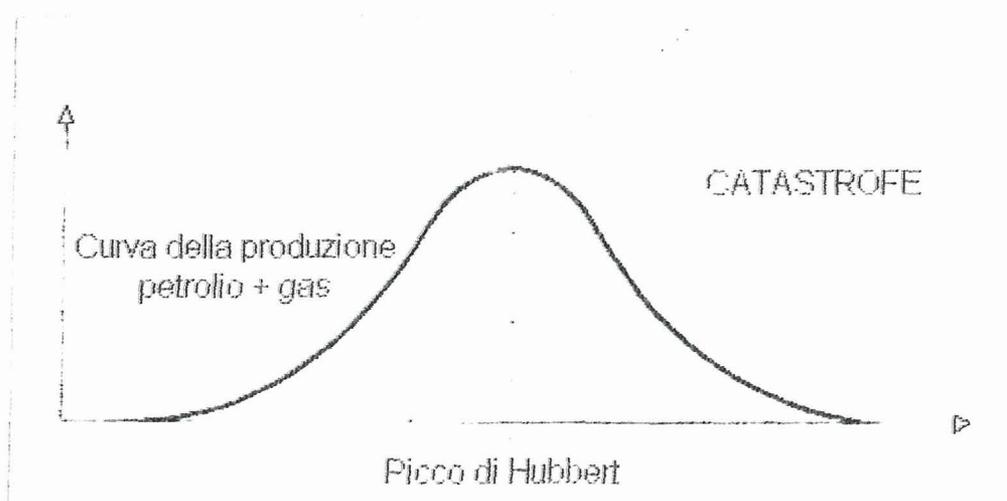


Figura 4. La divergenza rapidamente crescente tra la curva della domanda del petrolio e la curva della produzione del petrolio (+gas) -- che fino al picco di Hubbert crescono di pari passo -- a un certo punto dà luogo a una situazione potenzialmente catastrofica.

Ciò si rifletterà inevitabilmente sul **prezzo del petrolio**, che tenderà a crescere con un ritmo esponenziale, in quanto in alcuni suoi utilizzi esso risulta di fatto insostituibile, tanto più in un arco di tempo inferiore a 10 o più anni (a seconda dei suoi singoli impieghi), per cui verrà acquistato anche a prezzi assai più alti. Già oggi la **curva del prezzo** del petrolio,

che su scale temporali brevi e medie fluttua molto a causa di fattori geopolitici, speculativi, etc., nascondendo il trend sistematico di fondo, invece su una scala temporale più lunga (anni) è ben descritta da una curva di tipo **esponenziale** (Urso, 2006), andamento dovuto negli ultimi anni (peraltro con modesta inflazione, che dunque non incide granché) proprio all'avvicinarsi del picco di Hubbert. La semplice **estrapolazione** nel futuro di tale curva -- che tenderà tanto più a crescere a ritmo esponenziale una volta ben superato il picco di Hubbert -- mostra come la tendenza sia di arrivare in poche decine di mesi a prezzi **stellari**, chiara "anticamera" di una catastrofe.

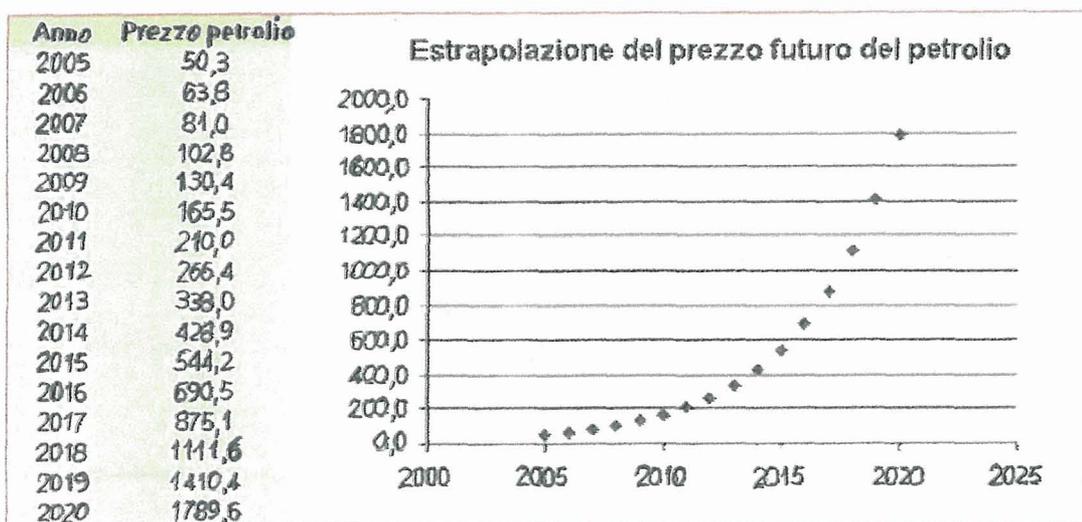


Figura 5. La curva esponenziale che ben interpola i dati sul prezzo del petrolio dal 1999 al 2006 può essere estrapolata nel futuro dando preziose (e, soprattutto, inquietanti) informazioni sulla rapidità di crescita del prezzo del petrolio nel futuro. Questo grafico fa intuire molto bene come la nostra civiltà tecnologica vada verso un vicino "crash". (fonte: elaborazione dell'autore su formula interpolante di A. Urso, 2006)

Non si tratta, purtroppo, di fantascienza. La **"forbice"** tra domanda e offerta mondiale di petrolio sta realmente per iniziare ad allargarsi. Da una parte, la **domanda** di petrolio cresce tendenzialmente del 2% l'anno, spinta soprattutto dalla domanda di Cina e India. Dall'altra parte, l'**offerta** di petrolio nel mondo non aumenta da circa due anni, e anzi è in leggera **diminuzione** perché probabilmente si è già raggiunta la massima capacità di produzione possibile (cioè il picco di Hubbert): perfino il Medio Oriente non è in grado di garantire non solo l'aumento della produzione, ma **neppure il mantenimento** dei livelli attuali. Si prevede che nei prossimi anni -- verosimilmente già dopo il 2010 -- l'offerta di petrolio **diminuirà** a un ritmo grosso modo dell'ordine del 4% annuo (tipico dei pozzi all'inizio del loro declino). Tanto che perfino la sempre "super-ottimistica" -- e, per ragioni su cui non mi dilungo, di solito poco attendibile -- International Energy Agency (IEA) è stata di recente costretta ad ammettere la gravità della situazione e ad ipotizzare un **collasso** dell'offerta entro il 2015.

In realtà, il **declino** della produzione del petrolio sarà **assai più rapido** di quanto usualmente previsto perché pochi considerano il fatto che, specie dopo il picco di Hubbert, per estrarre il petrolio -- dunque, a parità di risorsa estratta -- occorre sempre più energia, per cui il **petrolio netto** disponibile sarà **ben inferiore** a quello prodotto, dal momento che:

$$\text{petrolio netto} = \text{petrolio estratto} - \text{petrolio impiegato per l'estrazione}.$$

Se negli Stati Uniti (dove il picco del petrolio c'è stato nel 1970 e dunque ciò ci dà informazioni su quanto succederà presto a livello mondiale) nel 1930 ci voleva un barile di petrolio per estrarne 100, cioè il rapporto era di **100:1**, negli anni Settanta era già calato a 30:1 e nel 2000 a **11:1**. In pratica, ciò equivale a descrivere il picco del petrolio con l'asimmetrica "**curva di Hubbert netta**" al posto della solita (simmetrica e semplicistica) curva di Hubbert. Ciò fa anche capire come NON sia tanto importante quanto petrolio rimane all'umanità, bensì quanta **energia netta** possiamo ancora ricavarne per unità investita (il cosiddetto **EROI**, *Energy Return on Investment*).

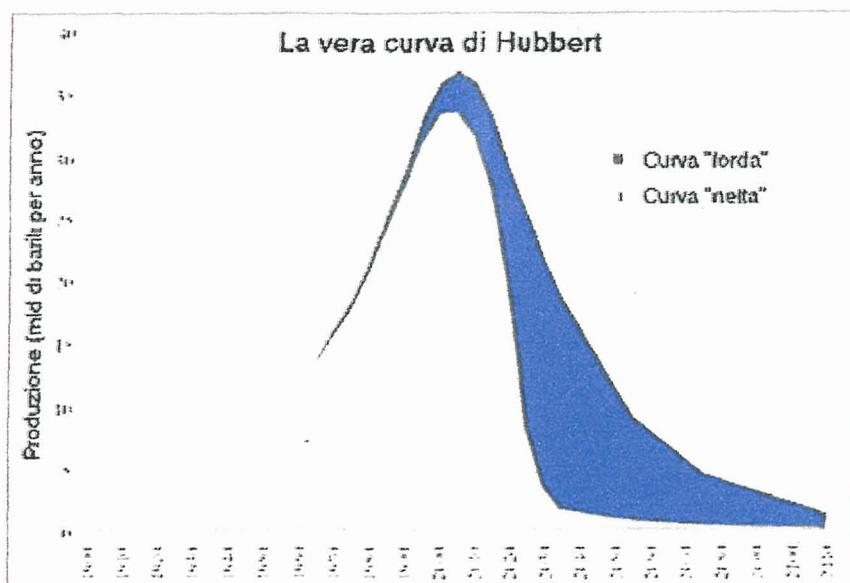


Figura 6. La cosiddetta "curva di Hubbert netta", che ci mostra come il declino del petrolio davvero disponibile per la società, cioè "netto", sia in realtà molto più rapido di quanto previsto dalla tradizionale curva di Hubbert "lorda". (fonte: *The Oil Drum*)

Cosa succederà più nel dettaglio

Tutto ciò porta inevitabilmente ad almeno un "**super-picco**" del prezzo del petrolio (il primo si è verificato nella prima metà del 2008), che, non essendo evidentemente sostenibile se non per brevissimo tempo, provoca una **recessione** (non a caso la più grande crisi finanziaria degli ultimi 80 anni ha raggiunto un punto minimo a fine 2008) che taglia la domanda e riduce per un po' la pressione sul prezzo. A questo primo ciclo possono

seguire **più cicli** di apparente ripresa economica (e/o relativa speculazione finanziaria) fino al raggiungimento di nuovi picchi del prezzo del petrolio poi seguiti da nuovi crolli, e così via. Un **plausibile scenario** per i prossimi mesi/anni prevederebbe, quindi, un circolo vizioso fatto di *Shock da prezzo del petrolio - Recessione - Collasso del prezzo del petrolio - Ripresa economica - Shock da prezzo del petrolio*. Diminuendo a ogni nuovo picco del prezzo la capacità produttiva di petrolio e la "**soglia di dolore**" della società, si innesca inoltre una **spirale ribassistista** di estrema pericolosità.

Negli anni Ottanta, la cosiddetta *spare capacity* -- cioè la **riserva di produzione** di petrolio inutilizzata disponibile per far fronte a "imprevisti" (ad es. piattaforme *off-shore* danneggiate da uragani, guerre locali che coinvolgono Paesi produttori, danneggiamento di oleodotti da parte di terroristi, etc) -- era del 15%: cioè, l'offerta di oro nero era del 15% superiore alla domanda. Nel 2008, invece, la *spare capacity* era **già scesa al 3%** a causa dell'aumento della domanda a fronte di un'offerta di petrolio praticamente ferma su un valore costante. Ma più la *spare capacity* **si avvicina a 0** e più la domanda è vicina all'offerta, e quindi più elevate sono le **fluttuazioni di prezzo** del petrolio sovrapposte al *trend* di fondo: a provarle, è sufficiente un imprevisto tipo quelli citati prima. Quando poi, a un certo punto, la "forbice" tra domanda e offerta (mostrata in Fig. 2) si apre perché la domanda diviene costantemente superiore all'offerta -- cioè la *spare capacity* **diventa "negativa"** -- cominciano i guai seri.

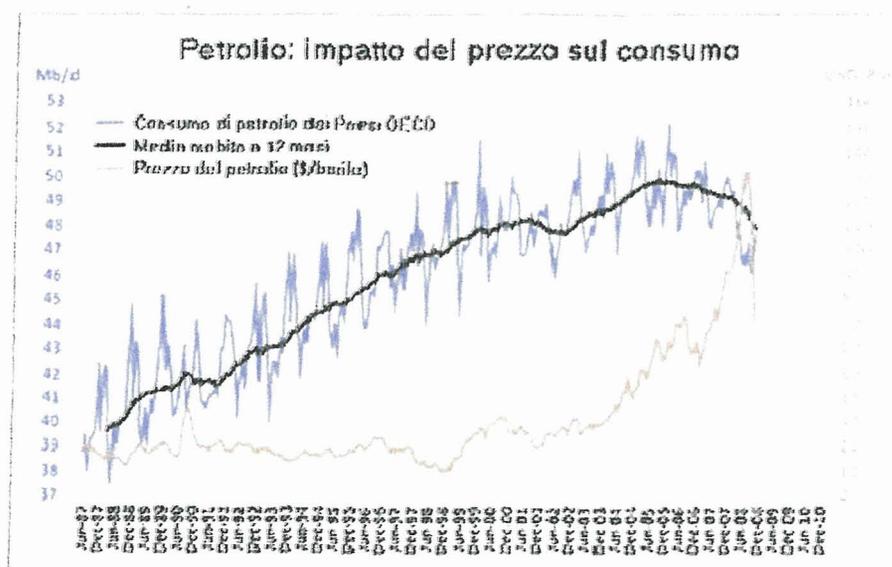


Figura 7. Confronto tra il petrolio consumato dall'OECD (organizzazione di Paesi consumatori che include Stati Uniti, Europa, Canada, Giappone, Australia) e il prezzo del petrolio. Si vede che nel 2005 il consumo ha un picco, in quanto la produzione mondiale di petrolio raggiunge un plateau e, poiché la domanda diventa maggiore dell'offerta (cioè la "spare capacity" diviene negativa), il prezzo del petrolio schizza verso l'alto, deprimendo la domanda e innescando una Grande Recessione. (fonte: The Oil Drum)

dei mercati mondiali, a cominciare dall'azionario; mentre, se i salvataggi li fanno, oltre una certa misura si rischia invece un non meno grave **default** (cioè un fallimento, da insolvenza o illiquidità) degli Stati medesimi. Quindi, in entrambi i casi si rischia in pratica il "crac" del sistema finanziario globale.

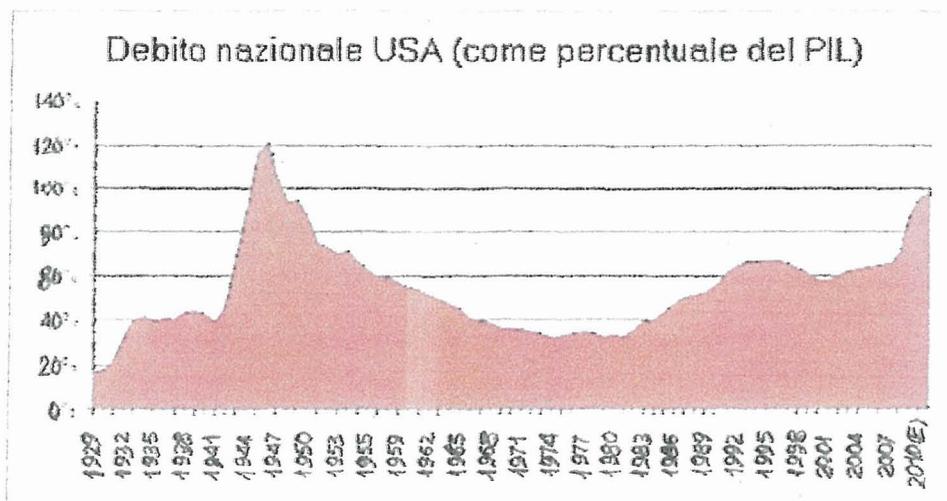


Figura 9. Il debito nazionale degli Stati Uniti (espresso in percentuale sul PIL), dalla Grande Depressione fino al 2009. Si noti come quello verso cui sta andando (secondo una previsione ottimistica del Governo americano) sia un livello di indebitamento assai elevato, addirittura prossimo a quello della Seconda Guerra Mondiale (oltre 100% del PIL), e ben superiore a quello degli anni Trenta. (fonte: U.S. Treasury Department)

Ma salvare le banche per evitare il crac totale è un'operazione dal **costo immane**. Il prezzo pagato finora (maggio 2009) dai contribuenti americani ed europei per accollarsi attraverso gli interventi statali le perdite da "titoli tossici" delle banche e risanarne un po' i bilanci evitandone il fallimento, sfiora i **10.000 miliardi** di dollari, quasi il PIL annuo degli Stati Uniti. Tuttavia, ci sono ancora molte **perdite nascoste** nei bilanci delle banche, camuffate con abili trucchi contabili e non venute allo scoperto grazie all'apparente ripresa dell'economia. Perciò, in caso di nuove crisi -- come quella, inevitabile, provocata dal declino della produzione di petrolio -- per evitare l'effetto detonatore finale dei Credit Default Swaps ci si avvicinerebbe in realtà a pericolosi **punti di rottura**. La fase successiva, infatti, sarebbe la bancarotta di più Paesi -- come successo già, nel 2008, alla piccola Islanda -- che, nel caso fossero di un "peso" economico (negli Usa, la California, 12a economia mondiale, è in bancarotta e altri 7 Stati sono vicini), porterebbe presto, attraverso un **effetto domino**, alla catastrofe.

Previsioni a breve e medio termine

Per fare delle previsioni, occorre innanzitutto capire bene il presente, e in

particolare la **ragione della crisi** economica iniziata nel 2007, la più grave dell'ultimo secolo dopo la Grande Depressione degli anni Trenta. L'origine di questa crisi viene di solito attribuita allo **scoppio della "bolla"** dei mutui-casa americani. Ma con tale semplicistica risposta, in realtà, si confonde un **sintomo** (il default dei mutui subprime) con la **causa**. Infatti, perché questa bolla è scoppiata? Qual è la **vera causa** della crisi? La risposta viene dal semplice grafico qui sotto, che mostra come gli Stati Uniti siano entrati in crisi, trascinando con sé il resto del mondo, perché la **spesa per il petrolio** (espressa come percentuale del PIL) ha superato, in quel Paese, una "soglia critica". L'ha superata perché, a causa del picco del petrolio (o anche solo dell'avvicinarsi ad esso!) il **prezzo del petrolio** -- che l'America consuma in gran quantità importandolo in gran parte da altri Paesi -- è cresciuto **più rapidamente** di quanto potesse crescere l'economia americana.

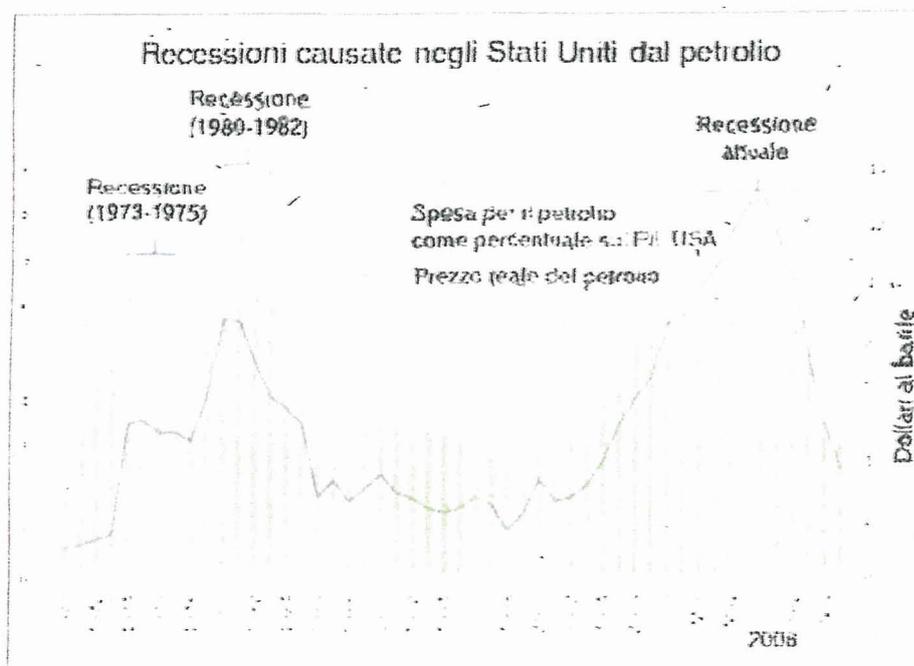


Figura 10. La spesa degli Stati Uniti per l'acquisto di petrolio (in buona parte importato dall'estero), espressa come percentuale del PIL. Si noti come, ogni volta che l'alto prezzo del petrolio fa salire questa spesa oltre una certa soglia -- posta intorno al 5,5% -- abbia luogo una recessione economica. (fonte: The Oil Drum)

In pratica, per effetto del **caro-petrolio** -- che, come abbiamo visto, è a sua volta collegato al "picco del petrolio" e causa un aumento generalizzato del prezzo di carburanti, energia, beni e servizi -- molti americani non solo hanno dovuto **tagliare i consumi**, ma non hanno avuto soldi per pagare il mutuo-casa, e ciò ha causato altrettanti **default**, facendo scoppiare la famosa "bolla" ed entrare il Paese in recessione. Quindi, la profonda crisi iniziata nel 2007 risulta una diretta conseguenza del **picco del petrolio**, ed è scoppiata negli Stati Uniti perché qui le famiglie sono state incoraggiate a indebitarsi oltre le proprie possibilità.

Nei suoi lucidissimi articoli che oggi appaiono quasi profetici (*Economic Impact of Peak Oil - Part 2, 3*), il professor G. Tverberg aveva previsto quanto finora successo, e si spinge oltre. Egli spiega che, **senza il petrolio** -- o, equivalentemente, con il prezzo del petrolio alle stelle, tale da impedirne sempre più l'acquisto -- l'economia **non può crescere**, e senza crescita il nostro sistema economico, che è tutto basato sul "debito", **non può funzionare**.

Il **debito** (sotto forma di mutui, prestiti, obbligazioni o altro) è infatti essenziale per comprare una casa, per avviare un'impresa ed è altrettanto prezioso nel mondo degli affari e nel commercio internazionale. In un'economia **in espansione** tipicamente i debitori riescono a **ripagare** i debiti (con i relativi interessi) perché nel frattempo la loro situazione finanziaria è **migliorata** (in quanto le case si apprezzano, l'attività avviata è in attivo, etc.), mentre i default rappresentano una frazione del tutto trascurabile. Al contrario, in un'economia **in contrazione**, la situazione dei debitori peggiora nel tempo, per cui non riescono a onorare i debiti e i **default sono molti**. Se non si interviene sulla (vera) causa della contrazione economica, la situazione **peggiora** sempre più quanto maggiore è la durata e la gravità della recessione stessa, finché non è messa in dubbio la **solvibilità** dell'intero Paese, cioè la sua capacità di ripagare (con gli interessi) i debiti verso altri Paesi, per cui a un certo punto scompaiono gli acquirenti dei Titoli di Stato e si ha il **default**.

Difatti, l'**aumento dei default** privati in un'economia in contrazione, mettendo a rischio banche, assicurazioni, fondi pensione, etc., causa la **restrizione del credito** (oltre che tassi di interesse più alti), perché nessuno si fida più a prestare denaro. Di conseguenza, si possono fare meno investimenti e acquisti, tutto tende ad arrestarsi, e la contrazione dell'economia si **autoalimenta**. Inoltre, se lo Stato interviene facendosi garante dei debiti, alla lunga aumenta l'**inflazione**, mentre se non interviene si ha deflazione. Sul lungo termine, ripagare il debito in una tale situazione diventa una "**battaglia persa**", e l'instabilità del sistema raggiunge punti critici. Attualmente siamo pericolosamente avviati su questa strada, perché, come mostrano i [grafici di Eichengreen e O'Rourke](#), **a livello mondiale** la produzione industriale, la caduta del mercato azionario e la riduzione del commercio stanno **ricalcando l'andamento** che portò alla Grande Depressione degli anni Trenta, anzi stanno facendo **anche peggio** (in particolare, l'Italia), né paiono incoraggianti gli altri [indicatori economici](#) americani.

Quando infatti la domanda di petrolio sarà **permanentemente** superiore all'offerta, l'intero sistema economico precipiterà in una crisi energetica **strutturale** non solo difficilmente superabile a breve termine, ma difficilmente superabile *tout-court* e gravida di pericoli, a cominciare dal rischio di un **collasso sistemico**. Difatti, un sistema liberal-capitalistico come il nostro si basa (e, in particolare, il sistema economico-finanziario si regge) su un'economia **quasi eternamente** in espansione, cioè che accresce di anno in anno il Prodotto Interno Lordo (PIL). I prezzi sempre più alti del petrolio e, a cascata, di un numero sempre maggiore di beni e servizi, provocheranno d'altra parte un marcato calo del potere di acquisto delle persone, che taglieranno di conseguenza le spese, incidendo sui consumi. I profitti del sistema capitalistico verranno quindi colpiti in due modi: dai **costi più alti** e dalle **minori vendite**. Ciò significa "recessione economica": una situazione di crisi che, oltre una certa soglia di gravità e durata, può avere effetti sistemici.

L'unica "vera moneta" sarà l'energia.

Il rischio del "crac" finanziario globale

Perché in questa Terza Grande Depressione si **rischia seriamente il collasso** del sistema economico-finanziario? La ragione è che, soprattutto negli Stati Uniti, e specie negli ultimi anni, le banche hanno prestato **più di quanto avevano in deposito**, concedendo con facilità dei mutui-casa a quel 25% della popolazione americana più povera che non poteva offrire adeguate garanzie (i famosi "**mutui sub-prime**"). Ciò confidando nel fatto che l'*espansione di domani* avrebbe coperto il *debito di oggi*, senza rendersi conto che l'espansione economica è stata **in passato** possibile **proprio grazie** al crescente flusso di energia a basso prezzo basata sul petrolio. Negli Stati Uniti, tutto ciò ha funzionato fin quando il costo dell'importazione di petrolio è stato **compensato** dall'espansione del credito domestico. Ma il declino della produzione di petrolio, invertendo la direzione di tale flusso e dunque trasformando l'*espansione* economica in una **contrazione** economica, ha **minato alla base** questo criticabile meccanismo.

Infatti, più la causa di una recessione economica è seria, e più tende a **portare allo scoperto** le distorsioni di un modello capitalistico "drogato" fino all'inverosimile. Ne abbiamo avuto un "**assaggio**" nella crisi globale iniziata alla fine del 2007, in cui l'esplosione dell'enorme "**bolla del credito**" creata dai mutui facili ha travolto dapprima il sistema bancario, e poi, via via, tutto il resto. Infatti, la **speculazione al ribasso** sui mercati azionari, dopo aver attaccato le banche effettivamente in crisi, si è allargata a quelle sane e "liquide", e poi un po' a tutti i settori della Borsa, **esaltando la gravità** del problema di fondo prima citato, la cui natura è invece strutturale. Al punto che i mercati, sempre più terrorizzati dal fantasma del crac globale, sono diventati totalmente **illiquidi**: non c'era più fiducia nel prestarsi denaro, neppure tra le banche stesse. Ciò ha provocato una **stretta del credito** concesso dalle banche alle imprese, già sotto stress per il crollo dei consumi, alimentando così, in una sorta di "spirale perversa", la recessione stessa.

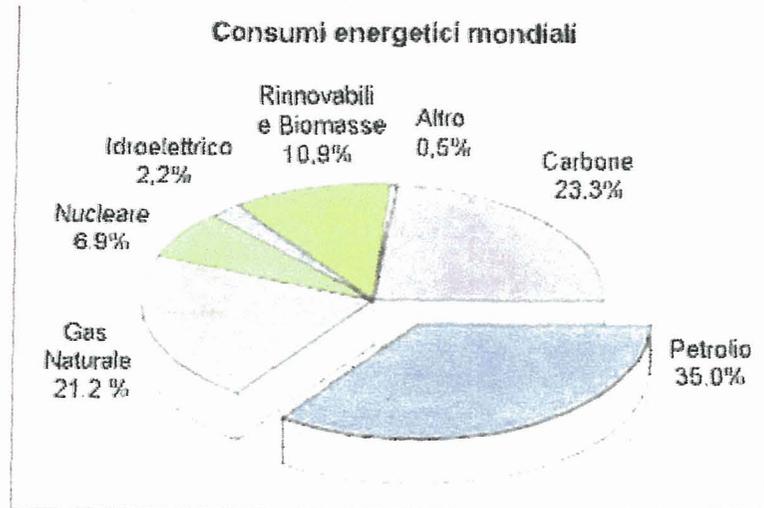


Figura 16. I consumi energetici mondiali. Si noti come nel loro complesso i combustibili fossili (petrolio + gas + carbone) forniscano addirittura l'80% circa del totale mondiale dell'energia consumata. (Fonte: IEA - Key World Statistics 2003)

Alcune false credenze sull'argomento

Circolano spesso, tra la gente comune e perfino tra alcuni esperti, **idee errate** riguardanti il problema del picco del petrolio. Alcune nascono dalla semplice **ignoranza dei dati**. Quanti sanno, ad esempio, quali sono quantitativamente gli utilizzi del petrolio? Ben pochi, visto che il 99% dei siti sul picco e la fine del petrolio non ne parlano! Ebbene, secondo alcune stime di tecnici del settore, circa il 55% di **un barile di petrolio diventa** carburante, il 20% olio combustibile per produzione elettrica e usi industriali, oltre il 10% serve per il riscaldamento, mentre il resto va in bitumi, lubrificanti e altri prodotti lavorati (plastica, tessuti, etc.), come mostrato dalla tabella qui sotto. È interessante sapere che un barile di petrolio (pari a 158 litri) fornisce un'energia di **1.650 kWh**, pari ai consumi elettrici di una famiglia in sette mesi e mezzo, oppure equivalente al **lavoro di 5 schiavi** per 12 ore al giorno per un anno. In Italia, mediamente una persona consuma 5 litri di petrolio al giorno, ossia circa un barile di petrolio al mese.

<i>Di un barile di petrolio il</i>	<i>Diventa...</i>
23%	Gasolio auto
22%	Benzina
20%	Olio combustibile per utilizzi industriali o per la produzione elettrica
10%	Gasolio per riscaldamento
7%	Kerosene per il trasporto aereo
5%	Gpl per auto e riscaldamento
5%	Bitumi (ad es., per realizzare asfalti)
5%	Prodotti lavorati vari (plastica, tessuti, etc.)
3%	Lubrificanti